

## Risurrezione, pietra angolare

EUGEN GALASSO

**N**ella prospettiva dell'economia della Salvezza, la Passione, la Morte e la Risurrezione sono assolutamente legate. Cercherò di fare un po' d'ordine nelle mie riflessioni, che al tempo stesso sono stati d'animo, sensazioni e speranze.

La soteriologia, oggi, è più che mai cristologia (oltre che, in modo sempre più tenue, ecclesiologia: ma sulle forme dell'ecclesiologia ci sarà da riflettere, essendo ormai espressa con un compiacimento spesso assolutamente fuori luogo). Come riproporre una cristologia vera, non legata al riduzionismo miracolistico? I Vangeli, per coloro che vanno a caccia di scoop, sembrano completamente fuori luogo, con il loro invito alla profondità, all'interiorità, alla prudenza nella proliferazione dei segni. Ma proprio per questo ritrovarli sembra, più che opportuno, necessario. D'altronde, il laicismo strisciante, la "secolarizzazione" (che esiste, nonostante la "ricerca di Dio", spesso attuata in modo generico, come *self-made-religion*) si vede in altro: nel modo in cui i riti della Settimana Santa (non solo quelli di chiesa e in chiesa) siano ormai considerati obsoleti, nel modo in cui la capacità di sacrificarsi (non mi riferisco certo solo all'osservanza del "digiuno", peraltro ormai molto a maglie larghe) sia scarsa rispetto a una fraintesa "gioia di vivere". Non è, spero, un discorso da conservatore di ritorno: credo, anzi, che riproporre oggi certi valori (e dico "valori" con un attimo di orgoglio, al di là delle appartenenze) sia fondamentale. Le Sacre Rappresentazioni, in Europa Occidentale, sembrano totalmente "fuori fase": ma a favore di che cosa? Di sciocchezze, di inutilità, di non certo preziose banalità, spacciate impropriamente per "nuovismo".

La Risurrezione, come superamento soteriologico della Passione (che pure, nel senso letterale del termine, del soffrire, ha un senso, senza inutili masochismi esibiti), dovrebbe manifestarsi in forme diverse. Ha senso, oggi, riproporre l'espressione di Fernando Belo: «La Risurrezione presuppone l'insurrezione»? Credo che lo avesse a suo tempo, quando (metà anni settan-

ta) il teologo della liberazione portoghese scriveva, all'epoca delle speranze suscitate dalla rivoluzione portoghese "dei garofani". Oggi, lo si voglia o no, tutto è cambiato, per un concorso di cause. Al di là della suggestione, direi che sarebbe riduttivo prendere l'espressione alla lettera. Più efficace, forse, vivere la Risurrezione cercando momenti di solidarietà non pietistica (ossia non da "opere pie": queste hanno avuto una loro funzione e talora l'hanno ancora, ma proporre un'assolutizzazione della sussidiarietà appare ridicolo quanto un iperliberismo "compassionevole": un ossimoro). Ecco allora che la teologia della liberazione appare ancora attuale, nel ventaglio tra Gustavo Gutierrez, l'eredità formidabile di monsignor Romero, le prospettive dei fratelli Cardenal in Nicaragua, tante iniziative in Europa e altrove; ma tutto va ri-formulato in una chiave nuova, non prigioniera di ideologismi e di "ismi" complessivamente intesi.

Ecco allora che, come diceva Sanday, «in questo modo la Risurrezione di Gesù è veramente la pietra angolare del misticismo cristiano»<sup>1</sup>. Oltre al misticismo, è da recuperare una dimensione sociale, orizzontale; la quale però, a sua volta, non può essere onnivora. Spesso una parte della teologia della liberazione (non tutta) ha messo tra parentesi la trascendenza, che nella Passione, Morte e Risurrezione di Gesù (e quindi, liturgicamente, nella Quaresima e nella Pasqua) raggiunge il suo culmine, la sua pienezza, facendo dire a Maurice Clavel, a suo tempo, che non si può ridurre la Croce alla rosa (*bread and roses* era un nobile slogan socialista: per il cristiano c'è di più, però...). Dove la verticalità non può essere solo contemplazione estatica, "poesia", ma certo anche disposizione alla *châris*. ■

<sup>1</sup> Citato in V.Ceresi, *Gesù il Maestro*, Roma, Coletti, 1945<sup>3</sup>: un libro in cui il principio speranza è legato al superamento dell'orrore della guerra e del nazifascismo, espresso in forma oggi forse lontane dalle nostre, ma di grande suggestione propositiva.